

## COMMENTARIUS IN CANTICUM CANTICORUM (CLH 52)

Il testo consiste in un commento continuo al *Cantico dei Cantici*, svolto in forma di *collectaneum* di citazioni desunte da fonti precedenti<sup>1</sup>. Il modello di riferimento è l'*Expositio in Canticum* di Apponio, che l'anonimo esegeta conobbe certamente in forma integrale, senza alcuna interferenza da parte delle due riduzioni alto-medievali note rispettivamente come *Veri amoris* e *Burginda*<sup>2</sup>. Tra le fonti collaterali ad Apponio spicca l'*Epithalamium* di Gregorio di Elvira, massicciamente reimpiegato fino a *Cant 3, 4*. Cospicua è anche la presenza di Beda (*In Cant*) e di Gregorio Magno, noto all'anonimo sia direttamente (*Hom in Cant*) sia attraverso la mediazione del *Liber testimoniorum* di Paterio (*Moralia, Hom. In Ev.*). Occasionali riprese si danno anche dai commenti al *Cantico di Origene* e Ambrogio<sup>3</sup>. In merito

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 239, nota 137; Bischoff, *Turning-Points*, p. 160, nota 137; CLH 52; Kelly, *Catalogue I*, p. 562, n. 34; McNamara, *Irish Church*, p. 128; Stegmüller 11558. Il commento non è repertoriato in Bischoff, *Wendepunkte* 1954, ma è segnalato in nota in Bischoff, *Wendepunkte* 1966.

1. Oltre alla Bibliografia di riferimento, si vedano: R. E. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini - XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze 2006, p. XLVIII; *Apponii in Canticum Expositio*, ed. B. De Vregille - L. Neyrand, Turnhout 1986 (CCSL 19), pp. XXXIV-VI; J.-P. Bouhot, rec. 'Apponii Expositio in canticum - ed. B. De Vregille - L. Neyrand 1986', *«Revue des Études Augustiniennes et Patristiques»* 33 (1987), pp. 186-7; R. E. Guglielmetti, *L'editorie di esegesi altomedievale tra fonti sommerse e tradizioni creative*, *«Filologia mediolatina»* 20 (2013), pp. 25-68 (pp. 29 e 31); Ead., *L'edizione dei testi a basso livello di autorialità*, in *La critica del testo, problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017*, cur. E. Malato - A. Mazzucchi, Roma 2019, pp. 177-98 (pp. 181-3); Ead., *Twenty Years of Work on the Song of the Songs. An Appraisal and a Proposal for Exegetical Studies*, *«Filologia mediolatina»* 27 (2020), pp. 67-88 (pp. 76 e 83); di Guglielmetti si veda anche la voce *Apponius* di prossima pubblicazione all'interno della collana *Traditio Parvum*; A. Berardi, *Il commento anonimo al Cantico dei Cantici dei manoscritti Orléans, Bibliothèque Municipale*, 56 - Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Novi 535.18. *Saggio di edizione*, tesi discussa presso l'Università degli Studi di Milano (2013); P. Baio, *Un nuovo testimone del «Commento al Cantico dei Cantici» di Alcuino: il ms. Vaticano Pal. lat. 76*, *«Filologia mediolatina»* 27 (2019), pp. 421-51. L'edizione critica del testo, a cura di Pietro Baio, è in corso di pubblicazione per Brepols nella *Continuatio Mediaevalis* del *Corpus Christianorum*.

2. Per l'analisi contrastiva di CLH 52 in rapporto alle diverse forme note del testo di Apponio (forma integrale, epitome *Veri amoris*, epitome di *Burginda*) rimando all'ed. Baio cit. Sulle riduzioni di Apponio si vedano *Apponii in Canticum Expositio*, ed. De Vregille-Neyrand cit., pp. VI, XVII-XVIII, XXXVIII-XLIII; Guglielmetti, *Apponius* cit. e il capitolo *Apponius Commentary on the «Canticle of Canticles»* in McNamara, *Irish Church*, pp. 120-34 (particolarmente le pp. 126-8).

3. Sulle fonti del testo, oltre all'ed. Baio, cfr. soprattutto *Apponii in Canticum Expositio*, ed. De Vregille-Neyrand cit., p. XXXV; R. E. Guglielmetti, *Un aperçu de la circulation française des textes wisigothiques: les cas de Grégoire d'Elvire et Juste d'Urgell*, in *Dossiers d'HEL*, SHESL, 2016, Le «Liber

alle modalità di reimpegno dalle fonti, l'esegeta tende a mantenere un notevole grado di libertà: le citazioni letterali sono relativamente rare, mentre prevalgono le rielaborazioni e le riprese *ad sensum*<sup>4</sup>. Ciò complica il riconoscimento dei rami di tradizione delle fonti rifiuse nel testo. Neppure per Apponio è possibile trarre indicazioni sicure circa la famiglia del codice impiegato come modello<sup>5</sup>.

La tradizione diretta comprende due testimoni. Il più antico è Orléans, Médiathèque 56 (O), prodotto nella Francia orientale (Fleury?) alla fine del secolo VIII<sup>6</sup>. Il secondo è Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Novi 535. 18 (W), esemplato probabilmente a Tours entro il terzo quarto del IX secolo<sup>7</sup>. I due manoscritti manifestano spiccate divergenze strutturali, documentando l'evoluzione del testo da una forma *antiquior* (O), nella quale «gli estratti dalle diverse fonti si susseguivano in sequenze che comportavano dei "ritorni indietro" sugli stessi lemmi»<sup>8</sup>, ad una forma *recentior* (W), nella quale l'esegesi ai singoli versetti si struttura in maniera più ordinata e funzionale mediante *ridislocazione* di porzioni di testo più o meno estese.

Oltre che nei due testimoni diretti, il commento ci sopravvive, fino a *Cant* 8, 9, in un'epitome conservata ai ff. 3v-16v del manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 76 (sec. XI), proveniente da Heidelberg e forse precedentemente detenuto a Lorsch<sup>9</sup>. Il dettato di CLH 52 appare qui fortemente rimaneggiato: oltre a consistenti omissioni, si riscontra infatti una capillare riscrittura tesa alla semplificazione del testo, tale da rendere soltanto occasionale la sua coincidenza con la *phrasis* di O-W.

*glossarum» (s. VII-VIII): Composition, sources, réception*, pp. 11-28 <hal-01419944v2> (p. 17); Ead., *Gregorius Illiberitanus, CPL 547 Tractatus v de epiphalamio, in Traditio Patrum. The Textual Transmission of the Latin Fathers. I. Scriptores Hispaniae*, cur. E. Colombi, adiuv. C. Mordegli - M. M. M. Romano, Turnhout 2015, pp. 157-75 (p. 171); Ead., *Apponius* cit.

4. Guglielmetti, *Apponius* cit.; ed. Baio cit.

5. Jean-Paul Bouhot (rec. 'Aponii Expositio' cit., p. 187) ipotizzava la derivazione di CLH 52 dal perduto antografo del codice Sélestat, Bibliothèque municipale, 77 (a. 1506), copia umanistica di un manoscritto giunto nella regione della Loira tra VII e VIII secolo; l'ipotesi tuttavia rimane difficile da confermare, poiché la tendenza alla rielaborazione libera della fonte invalida la possibilità di ravvisare elementi congiuntivi sicuri: cfr. Guglielmetti, *Apponius* cit.; ed. Baio cit.

6. Sul codice cfr. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, 3 Bd., Wiesbaden 1998-2014, Bd. 2, p. 331 nr. 3668; Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. XLVIII e p. 152; ed. Baio cit.

7. Bischoff, *Katalog* cit., Bd. 3, p. 507 nr. 7365; Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. XLVIII e p. 267; ed. Baio cit.

8. Guglielmetti, *L'edizione dei testi a basso livello di autorialità* cit., p. 182.

9. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. 51; Baio, *Un nuovo testimone* cit., pp. 421-2; ed. Baio cit.

L'ipotesi di un'origine irlandese di CLH 52, avanzata cursoriamente da Bernhard Bischoff nei suoi *Wendepunkte*<sup>10</sup> e in seguito recepita da Bernard De Vregille e Louis Neyrand nei loro *prolegomena* all'edizione dell'*Expositio* di Apponio<sup>11</sup>, è stata ridimensionata dalla critica successiva<sup>12</sup>. Lo scrutinio dei dati interni non sembra portare alcun elemento decisivo a favore di un'origine ibernica del testo: gli *irische Symptome* vi appaiono in forma sporadica, forse come semplice 'tributo di maniera' allo stile dell'esegesi insulare. D'altro canto, l'origine geografica dei codici O-W, così come la natura delle fonti note all'anonimo, sembrerebbero deporre più facilmente per una genesi del testo in area franca. Soprattutto la presenza di Gregorio di Elvira – di rarissima attestazione al di fuori della penisola iberica – potrebbe trovare giustificazione nel quadro dell'intensa migrazione di testi dalla Spagna alla Francia centro-settentrionale che caratterizzò la prima età carolingia.

Il commento, rimasto inedito fino a tempi recentissimi, gode oggi di un'edizione critica a cura di Pietro Baio, di prossima pubblicazione per il *Corpus Christianorum*. L'edizione Baio pone al vertice della tradizione manoscritta un perduto esemplare di lavoro, vero e proprio «zibaldone di modelli esegetici» che raccoglieva, senza particolari scrupoli formali, citazioni ed *excerpta* tratti dalle fonti. Da questo perduto originale, cautamente assegnato da Baio all'area franca, discenderebbero due rami di tradizione. Da un lato si collocherebbero i codici O e W, derivanti per via reciprocamente indipendente da un perduto subarchetipo  $\alpha$ . La fisionomia di questo modello si troverebbe rappresentata con relativa fedeltà da O, mentre il testo di W costituirebbe il risultato di una revisione stilistica e strutturale. Ad un diverso ramo di tradizione apparterrebbe invece l'epitome Vaticana, che in ragione delle sue caratteristiche (incompletezza del testo, ampio grado di rielaborazione) offre un contributo molto parziale alla *constitutio textus*. In alcuni punti, la sua testimonianza può comunque soccorrere l'editore nella ricostruzione della lezione di  $\alpha$ , a fronte di lezioni adiafore che oppongano i codici O e W.

PIETRO BAIO  
VERA FRAVVENTURA

10. Si veda *supra* la nota 1.

11. *Apponii in Canticum Expositio*, ed. De Vregille-Neyrand cit., pp. XXXIV-XXXVI.

12. Oltre all'ed. Baio cit., si vedano Bouhot, *rec. 'Aponii Expositio* cit., p. 187; Guglielmetti, *Un aperçu* cit., p. 17 e nota 33.